

**Nota Isril N. 21 – 2019**

## **La democrazia è il sistema del potere diffuso: ma quanto ne arriva di questo potere al cittadino?**

**di Giuseppe Bianchi**

In un inedito scritto il noto politologo Gianni Sartori scriveva che la democrazia è il sistema del potere diffuso, l'opposto del sistema autoritario che concentra il potere nelle mani di pochi. In un paese democratico il potere è diffuso nel sistema politico in quanto i cittadini decidono chi deve governare e quando deve passare la mano ad nuova maggioranza di Governo. Così come nell'economia di mercato il potere è diffuso tra una moltitudine di protagonisti in concorrenza tra loro nel regolare i rapporti di scambio tra domanda ed offerta.

Questa è la "dimensione minima" di democrazia, scriveva Norberto Bobbio, basata sulle regole della democrazia rappresentativa in un'economia aperta.

La domanda che si pone è la seguente: questo sistema di democrazia "minima", per quanto ancora necessario, è anche sufficiente a tenere alta la partecipazione politica dei cittadini alle prese con i loro problemi quotidiani?

Un interrogativo legittimo provato dalla disaffezione al voto e dallo spostamento del consenso politico a favore dei movimenti che dicono di farsi carico di questi bisogni insoddisfatti dei cittadini.

Il fatto è che questa attenzione vincente al territorio si è confusa in tali movimenti in un mare di promesse (dalla eliminazione della povertà alla riduzione delle tasse ed altro) che hanno fatto perdere credibilità all'intero programma per la mancata individuazione delle risorse pubbliche per realizzarlo.

Rimane però un problema di fondo per chi vuole fare politica. L'attenzione ai problemi macro-economici di governo di una società non può essere dissociata dall'attenzione nei confronti delle condizioni di vita del cittadino indifeso nei confronti dei molteplici disservizi che, a livello locale, deve passivamente subire. Sì perché la diffusione del potere non è giunta al suo livello. Di fronte ai trasporti locali che non funzionano, alle estenuanti liste di attesa per le prestazioni sanitarie, di fronte all'arroganza di alcune strutture burocratiche, la sua condizione è quella del suddito.

A tale proposito va recuperata la distinzione, che A. Tocqueville nella sua "Democrazia in America", faceva fra potere politico e potere amministrativo che può essere ripresa anche nel mondo di oggi.

Il potere politico è quello regolato dalla macro-democrazia istituzionale che appartiene al governo centrale ed alle sue articolazioni decentrate; il potere amministrativo è quello esercitato a livello locale dal popolo con forme di micro-democrazia.

L'ipotesi sottostante è che la partecipazione al voto ogni quattro anni non può esaurire la capacità del cittadino di essere politicamente attivo. Un obiettivo dibattuto a livello teorico (i teorici della democrazia deliberativa e della sussidiarietà orizzontale) con esperienze applicative pratiche (le giurie dei cittadini americani e britannici ad esempio).

Un percorso irto di difficoltà perché spesso degenerato nell'egemonia di minoranze attive, spesso estremistiche, che interferendo nella gestione delle strutture erogatrici di servizi pubblici di prossimità hanno creato più danni che benefici.

Perché allora non pensare a nuove forme di "tribunato popolare" che riecheggiano i tribuni della plebe dell'Antica Roma Repubblicana, aggiornate nelle loro funzioni.

Organismi, legittimati dalle istituzioni locali, con il compito di raccogliere le disfunzioni segnalate dai cittadini e con il potere di dialogare con i vertici delle strutture pubbliche che erogano servizi pubblici al fine di trovare soluzioni condivise. A cui aggiungere il potere di essere consultati quando si definiscono le priorità dei bilanci pubblici locali.

Al di là della proposta, da validare, rimane il problema che la democrazia minima, descritta da N. Bobbio, basata sulle regole della democrazia rappresentativa, va rivitalizzata con nuove forme di partecipazione dal basso che integrino l'attuale insufficiente democratizzazione dello Stato. I movimenti populistici hanno colto tale esigenza ma poi negata perché la società non ha un solo centro di potere (la volontà generale di Rousseau). E' una società policentrica, pluralista, tanto più democratica quanto più il potere è diffuso.

La sfida è quella di trovare nuovi canali attraverso i quali far contare di più i cittadini nella soluzione dei loro problemi.